

Custodia


Riflessione di don Alessandro (Lc 2,18-20.51)

La parola che vogliamo meditare oggi per riflettere sul tema della vocazione è: “custodia”. Si tratta di un termine che subito rimanda a qualcosa di valore: tutti abbiamo degli oggetti che hanno valore, sia esso simbolico, affettivo, anche economico, e li vogliamo custodire, proteggere. Questo è valido ancora di più per esperienze, momenti, incontri che riteniamo particolarmente importanti e significativi per la nostra vita.

Un indizio importante per capire cosa intenda Luca per “custodia” lo troviamo guardando un po’ più con attenzione la sua gamma di significati. Saremo forse sorpresi di scoprire che “custodire” è il verbo usato per dire che Erode, pur non condividendo le parole del Battista, “*vigilava su di lui*” (Mc 6,20), lo custodiva, faceva in modo che non gli accadesse nulla di male, seppure le sue intenzioni non fossero del tutto rette. Custodire dunque è prendersi cura, vigilare, proteggere, vegliare.

Avviene una cosa simile quando si assiste un malato. Sarà capitato a molti di vegliare su un malato, anche la notte; avviene che si passa il tempo dedicando tutta l’attenzione a lui, privandosi anche del sonno per reagire a ogni suo bisogno, essere pronti ad intervenire in caso di necessità. Questo è l’atteggiamento che dovremmo avere nei confronti della Parola di Dio!

Custodire la Parola, vegliare su di essa, vuol dire conservarla con cura nella memoria. Lo sapevano bene i monaci che ripetevano i versetti delle Scritture fino ad impararli a memoria, badavano di




non dimenticarli e li richiamavano spesso alla mente mentre lavoravano. Avveniva così che quelle parole divenissero le loro parole, e al momento giusto il loro significato profondo diveniva chiaro. Ci sono delle parole che custodisco con cura nel cuore? Perché proprio quelle parole?

Un discorso simile si può fare anche di eventi, fatti, incontri della nostra vita. Soprattutto oggi in cui siamo abituati a condividere molte cose, ad esempio le foto delle nostre vacanze in tempo reale sui social, video o foto del bambino appena nato, pensieri e opinioni forse poco riflettute per stare dietro alla corsa inarrestabile dei media. Stiamo perdendo la capacità di distinguere ciò che è bene condividere e divulgare da ciò che ha maggior valore e porta maggior frutto quando è conservato nel segreto del cuore, o almeno nell'intimo della propria casa.

Non si tratta semplicemente di un discorso di *privacy*, termine tanto attuale quanto equivocado: stiamo parlando di cose che riguardano lo spirito. Si tratta di comprendere che alcune cose rimangono preziose e nutrono il nostro cuore nella misura in cui le custodiamo, le proteggiamo, meditandole come Maria, richiamandole alla memoria, confrontandoci con esse. Il latino "*cònferens in corde suo*" può regalare altre sfumature: Maria meditava in cuor suo, "discorreva" in cuor suo.

Nella nostra esperienza, distinguiamo tra ciò che è bello divulgare e ciò che è bene custodire?

A conclusione desidero proporre un altro aspetto della parola "custodia". Essa, infatti, non implica il privare gli altri di qualcosa di prezioso a tempo indeterminato o in senso assoluto. Può anche



darsi che alcune cose, proprio per il valore che hanno, necessitino di un tempo opportuno per essere condivise, per essere donate. Basta pensare ad un buon vino, una bottiglia di grande valore. La si conserva magari pensando ad un evento importante in cui giungerà il momento di aprirla e condividerla; non la “sprecheremmo” per un pranzo ordinario o un fatto poco rilevante.

È così per delle confidenze che facciamo solo ad alcune persone, solo in alcuni momenti, è così per ciò che riguarda la nostra vocazione, o alcune decisioni intime e profondamente riflettute. È così anche per il nostro corpo; in questo modo andrebbe letto il valore della verginità, spesso svilita in una lettura moralistica. Appare chiaro, a questo punto, che custodire è il contrario di disperdere, e che saper discernere ciò che è importante custodire nel cuore o nell'intimità dei nostri affetti più cari equivale a proteggere e valorizzare ciò che viviamo, ciò che siamo e ciò che ci sentiamo chiamati ad essere.